

ENZO DEGANI (1934-2000):
SCIENZA FILOLOGICA E STORIA DELLA FILOLOGIA

Il 23 aprile 2000 Enzo Degani è scomparso, e ha lasciato in tutti noi, che abbiamo avuto la fortuna di vivergli vicino, un vuoto incolmabile. Nel 1993, presentandolo ai miei studenti in occasione di una sua conferenza, confessai la mia emozione: un sentimento pienamente comprensibile, non solo perché aveva accolto il mio invito un amico carissimo, ma anche e soprattutto – così dissi esplicitamente – perché si trattava della persona che più di ogni altra aveva influenzato la mia formazione di studioso. Non avrei mai voluto avere l'incombenza di tracciarne un profilo dopo la morte, e non so se riuscirò a dominare i sentimenti per fornire un'idea adeguata alla sua figura di studioso, che ha coperto un ruolo di primo piano nella filologia classica dell'ultimo scorcio del XX secolo.

Enzo Degani studiò e si formò a Padova, alla scuola di Carlo Diano: non rinnegò mai il magistero di quest'ultimo, anche se l'eredità di Diano non si trasmise a Degani in modo immediato e acritico. Del maestro, infatti, egli non recepì l'amore per l'irrazionale, la volontà di scoprire misteriose dimensioni spirituali, ma acquisì – insieme ad una sincera ammirazione per Anassagora – il senso della storia e l'interesse per gli aspetti semantici del linguaggio. In tale ambito si muoveva la sua tesi di laurea, che venne pubblicata nel 1961 col titolo *Aiôn da Omero ad Aristotele*, e in cui la storia di questo termine non veniva delineata su un piano astrattamente concettuale, ma sulla base dell'approfondito studio dei testi: Degani mostrava subito, così, la sua idiosincrasia per le parole vuote e ad effetto ed il suo bisogno di ancorare argomentazioni e conclusioni a un solido terreno testuale. Importante fu, in questi primi anni di apprendistato, l'incontro con il giovane incaricato Benedetto Marzullo, che proveniva dall'ambiente fiorentino; due credo fossero gli aspetti del suo insegnamento che attraevano Degani: da una parte il rilievo assolutamente primario dato ai testi, che, innanzi tutto, dovevano essere costituiti criticamente; dall'altra l'amore per l'avventura pionieristica in campi inesplorati (o ritenuti assolutamente marginali) della cultura classica. In tal modo, la ricerca assumeva

